

**RITRATTO**

# R&S, la farsa del credito d'imposta di Prodi

MARCO NICOLAI

In varie occasioni ho avuto modo di valutare negativamente l'istituto del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca varato dal Governo Prodi nel 2007, che sarebbe stato meglio riconoscere subito ed evitare alle imprese un'agonia interminabile. Oggi, infatti, a quasi tre anni dalla sua istituzione, più dell'84% delle imprese che ipotizzava di fruirne è stata delusa - si parla di 38.000 imprese - e gran parte di queste, quasi 11.000, sono quelle che, avendo contabilizzato il contributo nel bilancio 2007, seppur non scartate, non hanno avuto soddisfazione per insufficienza di risorse e dovranno iscriverne a bilancio delle sopravvenienze passive. Qualcuno vocifera pure che, non essendo stato notificato il regime d'aiuto, lo Stato italiano rischia un contenzioso comunitario, mettendo così in discussione anche la legittimità di quelle settemila imprese che in 30 secondi si sono aggiudicate il credito.

Ed infine, mi si consenta di dire che l'aver bruciato 1,6 miliardi di euro in una manciata di secondi, senza alcun criterio meritocratico, in barba a qualsiasi processo programmatico e con pregiudizio verso le piccole e medie imprese che non godono di un autonomo accesso informatico Entratel, sarebbe stato «troppo» anche in tempi normali, figuriamoci in periodo di crisi finanziaria come questa.

Ricordiamo, infatti, che con la Finanziaria 2007 era stato introdotto un credito d'imposta per il triennio 2007-2009 per un valore del 10-40% degli investimenti in ricerca, senza criteri selettivi e con l'unico limite che la società, seppur in perdita, non si trovasse in «difficoltà finanziaria». Inoltre, non assicurava investimenti addizionali in ricerca, visto che, contrariamente a quanto previsto dalla precedente «Tecnoremonti», era fruibile sugli investimenti in ricerca e non solo sulla quota addizionale degli investimenti in ricerca dell'ultimo periodo. Si aggiunga che la facilitazione non escludeva le grandi imprese, anche se l'automatismo del credito doveva riguardare solo quelle piccole, considerando che queste non hanno dimensioni, organizzazione e livello della ricerca adeguati per competere con le grandi nella fruizione di incentivi più selettivi, sia nazionali che comunitari. Insomma, un disastro.

L'iter del provvedimento è stato peggio di due «giri» di Monopoli, con tanto di «fermata a Vicolo Stretto» e «ritorno a Piazza Giulio Cesare» a inizio corsa. Normato inizialmente a dicembre 2006 (l. 296/06 art.80 e ss), ci sono voluti un anno e mezzo prima di arrivare al regolamento attuativo di aprile 2008, cui sono seguiti i chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate del 13 giugno 2008 con il primo dietrofront, la contestata esclusione degli investimenti per l'innovazione di processo ed or-

ganizzativa, per arrivare al d.l. anticrisi (d.l. n. 185 del 29/11/08 art.29), che ha stabilito un limite massimo agli stanziamenti a copertura di questa misura, ponendo un limite a quello che Giulio Tremonti apostrofò come il «bancomat di Stato». Il limite non garantiva più le risorse, nemmeno per quelli che le avevano già contabilizzate, e imponeva l'evasione di una richiesta per via digitale secondo le modalità di un futuro provvedimento che doveva emanarsi in 30 giorni entro la fine dell'anno. Il 29 dicembre, con la pubblicazione del provvedimento, si apprende che la data per il

click day (la decorrenza per

l'invio digitale che garantiva solo ai più veloci l'accesso al credito d'imposta, trasformando di fatto il bancomat di Stato in una slot machine) era fissata per il 28 gennaio 2009, ma il 20 gennaio l'Agenzia delle Entrate ha prorogato i termini in attesa della conversione in legge del d.l. anticrisi. La conversione arriva il 28 gennaio e con la stessa si apprende non solo che Tremonti ha lasciato il credito d'imposta per i soli investimenti del 2007 già fruiti, lasciando incertezze per quelli non fruiti, ma anche e soprattutto che il *click day* è rinviato a data da destinarsi. Un successivo provvedimento dell'Agenzia delle Entrate fissa al 22 aprile la data di decorrenza delle presentazioni (n. 32277/2009 del 24 marzo 2009), data ulteriormente prorogata con successivo provvedimento (n. 61886/2009 del 21 aprile 2009) alle ore 10 del 6 maggio. Il 6 maggio 2009, quasi tre anni dopo l'istituzione del credito d'imposta, in 31 secondi si sono bruciati 1.620 milioni di euro a vantaggio delle 7.000 imprese più veloci sulle 45.000 che anelavano da tre anni a questo incentivo.

A qualcuno può sembrare paradossale che il criterio per la fruizione di un beneficio fiscale che può raggiungere i cinque milioni sia la medesima velocità dei concorrenti di *Chi vuol essere milionario?*, ma almeno qualcuno si consolava sostenendo che questa modalità avrebbe avvantaggiato le piccole imprese per la semplicità della modalità di richiesta. In realtà, le imprese di maggiori dimensioni godono solitamente di un collegamento Entratel autonomo e non delegano al proprio commercialista o a soggetti terzi il dialogo digitale con l'amministrazione, mentre le piccole imprese sono solite affidarsi a terzi. Ciò è stata occasione di

pregiudizio proprio per le istanze delle piccole imprese, poiché nella manciata di secondi in cui si è consumato lo stanziamento statale

non c'è stato spazio per molti invii, con il risultato che commercialisti e consulenti che avevano deleghe da parte di molti clienti sono riusciti al limite a piazzare le prime due istanze, mentre le grandi imprese, godendo di un accesso Entratel, avevano un solo invio da fare in proprio. Insomma, una farsa che ha escluso i più piccoli dal beneficio che doveva riguardare principalmente loro.

È se questo iter lungo, tortuoso e pieno d'insidie ancor più della strada del celebre romanzo di Cormac McCarthy, nella fase finale si tinge anche dei toni di un thriller degno di Spike Lee. Infatti, il credito d'imposta era stato notificato a Bruxelles come «non regime d'aiuto», ma misura di fiscalità generale di cui tutti potevano fruire,

scelta scandalosa visto che le imprese potevano così ottenere il credito d'imposta anche se avevano già rendicontato quelle spese per ottenere altri contributi statali. Ma il fatto che il tetto posto alle risorse disponibili abbia di fatto reso selettivo l'intervento, poiché fruibile solo da pochi «veloci», ha fatto sorgere a qualcuno dubbi sulla legittimità della misura rendendo con ciò dubbia anche la fruizione dello sgravio contributivo per gli stessi pochi veloci che lo avevano ottenuto. Ho apprezzato Tremonti quando ha messo un freno a una misura inadeguata, ma meglio sarebbe stato se l'avesse soppressa, risparmiandoci questo stillicidio.

*marco.nicolai@numerica.it*

**Resteranno a bocca asciutta  
38.000 imprese che avevano  
presentato la domanda**

**Per 11.000, che già avevano  
avuto l'ok, sarà necessario rifare  
il bilancio 2007. E rischiano pure  
i settemila beneficiati, in soli 31  
secondi, da sgravi per 1,6 miliardi**

